



ro dignità politica, cercando disperatamente di farci passare il loro presidente per una copia d'oltralpe di Berlusconi o del berlusconismo – che parola orribile! – non possono che farci tenerezza. Il confronto non regge – basti il confronto tra Carla Bruni e Noemi Letizia: come tentativo di dittatura mediatica, quella francese più che altro è una sbandata elettorale). Ma in effetti dopo il fascismo nella prima metà del secolo scorso, in quello nuovo stiamo riuscendo ad esportare anche questa bizzarra forma di falsificazione politica e mediatica che è il nostro presidente del consiglio.

Così è: noi altri, in Italia, anticipiamo i tempi. E siccome la letteratura, di suo, già anticipa la storia, gli eventi e l'antropologia di un paese: leggere *Pinocchio*, evidentemente, dà al resto del mondo un'idea ben chiara del peggio del peggio a cui si può andare incontro. In effetti dal 1881, data della sua prima pubblicazione, fanno giusto cento trenta anni: non

In libreria Di edizione in edizione per tutte le tasche

■ «*Pinocchio*» di Carlo Collodi fu pubblicato per la prima volta nel 1881. È stato tradotto in quasi tutte le lingue, amato e conosciuto da tutti i bambini del mondo. Fra le ultime edizioni uscite, una nuova cartonata nella nuova collana dedicata ai classici di BUR di Rizzoli (221 pagine per 12 euro).

■ Tra le più belle edizioni illustrate quella di *Principi e Principi*, con le tavole di Guido Scarabottolo, (172 pagine, 17 euro), una edizione nei «*Millenni*» di Einaudi illustrata da Lorenzo Mattotti (313 pagine, 75 euro), e una con le illustrazioni di Roberto Innocenti, uscita per La Margherita (192 pagine, 29 euro).

valeva la pena farne tesoro da prima? Ma si sa, alla letteratura difficilmente si da ascolto: eppure sta tutto lì, già scritto, chiaramente detto, esplicitamente messo in risalto e, quindi poi, in ridicolo.

E LA FATA?

Ma c'è da scavare ancora, non è detta l'ultima parola, soprattutto in un libro come *Pinocchio*, così strabordante di livelli occulti e simbolici com'è, c'è sempre da imparare qualcosa di nuovo. Ad esempio: per quanto appaia chiaro, lampante, lapalissiano il riscontro nella realtà di tutta una serie di personaggi a partire dall'omino di burro fino al povero Geppetto: la Fata dov'è?

È chiaro come l'omino di burro cerchi di evitarne il confronto in ogni modo, e quello più efficace è pagarla profumatamente e, quindi, possederla. Ma per *Pinocchio* la Fata è l'unica possibilità di salvezza. E ugualmente per noi sarebbe importante individuarla, visto che bene o

male, per quanto intrecciata ad apparizioni notturne, morti sottili, impiccagioni, piccole bare, conigli neri e malattie mortali, grazie a dio alla fine è in grado di offrire amare medicine con cui, finalmente e definitivamente, guarire dalla propria irrimediabile e bugiarda infanzia. Non è forse questo l'Italia (per quanto centocinquantenaria) un'infanzia irrimediabilmente bugiarda? Dunque dov'è la fata, la bambina coi capelli turchini, la mamma dolce e paziente che sopportando i nostri inganni sarà disposta, prima o poi, a trasformarci finalmente in bambini normali e obbedienti, dai burattini bugiardi che eravamo?

(Alla fine viene il sospetto che l'idea che vorrebbe una donna alla guida del paese, non è frutto di una retorica femminista, allisciamiento sessista, pareggiamento dei conti morale o vendetta sessuale: ma più semplicemente un presagio letterario). ♦